

## Governare il territorio tra memoria e paesaggio

Generoso Picone

Un Parco rurale dell'Irpinia d'Oriente e un laboratorio teorico-pratico sull'antico tracciato della Via Appia. Le due proposte venute dalla rassegna «Cairano 7x» non sono soltanto suggestivi e affascinanti esercizi teorici, ma pongono questioni importanti e concrete all'amministrazione e alla politica della provincia di Avellino: questioni di gestione e governo del territorio, si potrebbe dire se la parola territorio non fosse stata ormai totalmente assimilata a un'insopportabile retorica che ha finito per svilirne il senso e annullarne il significato.

Il Parco rurale dell'Irpinia d'Oriente è stato disegnato su un'area di 752 chilometri quadrati di cui 722 in zone montane, coincidendo in larga parte con il perime-

tro della Comunità dell'Alta Irpinia: dalle sorgenti dell'Ofanto alla diga di Conza, dal lago di Monteverde alle colline dell'Ufita sui versanti di Carife e Vallata, avrebbe il 27 per cento della superficie provinciale e solo il 10 per cento della sua popolazione, con una densità abitativa tra le più basse d'Europa, 68 abitanti per chilometro quadrato. Invece, l'antico tracciato della Via Appia taglia l'Irpinia dall'Aeclanum romana fino alle porte della Basilicata, a Melfi: nel 37 avanti Cristo l'attraversava il giovane Orazio in compagnia degli amici Mecenate e Virgilio, diretti a Brindisi e le testimonianze del loro viaggio, delle notti e degli incontri femminili sono diventate parti integranti del romanzo di questa terra. La Regina viarum dal 312 avanti Cristo è stata la strada delle conquiste militari e dei traffici commerciali, 365 miglia per quattordici giorni di cammino e un tratto irpino assolutamente particolare, montagne irsute e sconfinati campi di grano, verde e azzurri intensi in un paesaggio solitario e selvaggio che nel Formicoso trova il suo paradigma intatto.

A «Cairano 7x», per iniziativa rispettivamente di Angelo Verderosa e Mario Perrotta (ne ha scritto sul «Mattino» lunedì 28 giugno), il progetto di un Parco rurale dell'Irpinia d'Oriente e il recupero dell'antico tracciato della Via Appia hanno rappresentato due esempi emblematici di pianificazione autodeterminata.

> Segue a pag. 31

MATTINO | avellino@ilmattino.it  
tel. 0825 780022

# Avellino

5 luglio 2010

Lunedì

Sant' Antonio M. Zaccaria  
Nubi irregolari  
con possibili brevi rovesci

30°  
21°

Riflessioni

## La sfida dell'Irpinia che riparte da se stessa

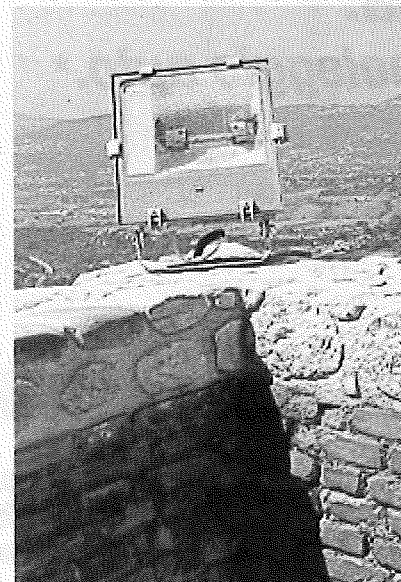
Il Parco rurale d'Oriente e il laboratorio dell'Appia: i segnali di una svolta

Generoso Picone  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Di una programmazione, cioè, che sfuggendo alla logica centralistica - a dirla tutta: napolicentrica - nasce da una lettura dei luoghi, delle loro caratteristiche e del loro passato, ne interpreta le vocazioni e le traduce in ipotesi di lavoro. Vale oggi per l'Irpinia d'Oriente e l'Appia antica, che sono le emergenze più pronunciate e anche meglio approntate, ma si tratta di un processo che potrebbe estendersi anche al comprensorio della Mefite (Frigento, Rocca San Felice e Villamaina), ai domini sanniti nella Valle Caudina (Cervinara, San Marti-

no Valle Caudina, Rotondi), alle ulteriori tracce romane nel baianese-Vallo di Lauro (Avella su tutti) fino alla dimenticata Civita di Atripalda, alla geografia dei Normanni (che fa capo ad Ariano), agli itinerari del sacro (Montevergine, Materdomini, Mugnano del Cardinale), alle archeologie industriali (di Altavilla e Tufo, magari facendo perno su San Potito), ai percorsi delle acque (Melito Irpino, Cassano e la zona del Sele dall'altro), agli scenari cinematografici (Avellino, Atripalda, Bagnoli Irpino, Torella dei Lombardi), insomma agli altri e non pochi ambiti che in provincia conservano affinità e memorie comuni da valorizzare. Una mappa di potenzialità al momento inesprese, quasi un catalogo delle occasioni perdute.

Rispetto all'ordinaria attività pianificatoria, quella che per esempio ha prodotto rassegne come «Fuoco



Memoria e paesaggio Al centro dell'elaborazione progettuale

La questione  
Leggere  
il territorio  
e produrre  
idee e progetti  
di qualità  
in grado  
di valorizzarlo

barocco», «Perle barocche» e tutto il rimanente barocco possibile, l'incubatore di Cairano ha fatto intravedere un ribaltamento ideativo: non più l'opzione centralizzata che si declina nelle provincie come una specie di categoria sintetica a priori, con l'effetto di risultare un apparecchio ortopedico su quanto invece le aree sarebbero in grado di esprimere, ma la rivendicazione di un protagonismo intelligente, capace cioè di leggere e interpretare luoghi e paesaggi. «Il Sud che pensa se stesso, che parte da se stesso», nella sintesi di Franco Arminio sul «Mattino» di mercoledì 30 giugno. L'esperimento di una nuova formula di autonomia amministrativa, seguendo il ragionamento di Francesco Saverio Festa («Il Mattino» di ieri).

Insiste sulla capacità che amministratori, soggetti sociali, economici e culturali operanti in un'area hanno

nell'individuare strumenti in grado di governare il presente e scommettere sul proprio futuro. Non sommando piani a progetti, parchi rurali a comunità montane, accordi di reciprocità a coordinamenti intercomunali, in un delirio burontocratico che ingabbierebbe ogni azione e movimento: se il Mezzogiorno e l'Irpinia hanno bisogno di qualcosa è della vera semplificazione amministrativa e di un governo immediato dei processi. Ma è anche vero che hanno necessità estrema di compiere un salto di qualità, di verificare il grado di maturità nell'assunzione di un ruolo e di una funzione, di misurare le proprie competenze su un decisivo terreno. Di produrre idee e realizzarle.

Perché il tema di cui si discute non può essere rubricato nella categoria delle faccende culturali, delle rassegne e dei festival. A parte il fatto che tutto ciò di effimere ha niente, al contrario si tratta di argomenti che hanno a che fare con lo sviluppo, con la crescita, con la modernizzazione dell'Irpinia. Qui c'è Rodi e qui si salta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA